

## **Perché Marcuse oggi? Riflessioni su potere e tecnologia Intervista a Andrew Feenberg\***

**di Silvia De Bianchi**

**Londra, 26 maggio 2008**

**Prof. Feenberg, lei è uno studioso del pensiero di Marcuse, perché lei pensa che oggi Marcuse sia importate per sviluppare una riflessione sulla realtà?**

Marcuse è stato un pensatore molto radicale, molto critico della società liberale e della solita visione ottimistica del progresso tecnologico. Oggi la situazione è ben peggiore rispetto a quella degli anni '60. Le conseguenze negative del progresso tecnologico come l'inquinamento ambientale, l'unidimensionalità dell'uomo, che egli denunciò, e la manipolazione dei mezzi di comunicazione e di informazione di massa sono la prova di questo peggioramento. Marcuse aveva chiaro in mente ciò che era sbagliato. Davvero pochi filosofi hanno affrontato così chiaramente come ha fatto Marcuse queste questioni e offerto una prospettiva di speranza nel cambiamento sociale. Credo sia questa la ragione per cui oggi Marcuse sia davvero rilevante. Questi non sono più gli anni '80 in cui Habermas e Rawls dominavano la discussione della politica. Questi davvero appartenevano al club della "fine della storia" e rappresentavano l'idea che la democrazia liberale avesse ormai trionfato. Ma la storia non è chiaramente finita e si sta sviluppando in modo sempre più attivo e con conseguenze ancora più imprevedibili. Noi siamo in questo momento nel pieno di una crisi e Marcuse è stato un pensatore della crisi.

**Che tipo di riflessioni ha svolto Marcuse sulla crisi? Quali sono i fattori della crisi per Marcuse e che tipo di soluzioni proposte di perseguire?**

Marcuse era un marxista, perciò riteneva che la struttura della società divisa in classi fosse determinata dalla scarsità. La grande massa della popolazione non ha opportunità di sviluppare capacità culturali per il governo e l'organizzazione sociale e come risultato solo una piccola minoranza monopolizza il plusvalore e conduce il gioco. C'è una sorta di necessità storica, se non una giustificazione, dell'ineguaglianza tra le classi. La domanda che pone Marcuse è se questa struttura non sia obsoleta in una società così ricca e che potenzialmente potrebbe dare l'opportunità a tutti di sviluppare capacità di autogoverno. L'obsolescenza della competizione ha delle implicazioni politiche molto serie perché l'ineguaglianza di classe è perpetrata senza una funzione storica; cioè è perpetrata attraverso il sistema dei consumi che genera una competizione per scarse risorse e che mantiene ancora persone che lottano per la sopravvivenza. Questo ha conseguenze patologiche nelle società che si esprimono in problemi sociali, psicologici, nel razzismo o nell'aggressività collettiva. La prospettiva alternativa è quella di una società pacificata in cui gli individui lavorino e vivano non più pressati dalla competizione, ma cooperino, piuttosto che essere in uno stato di costante malcontento e competizione per aumenti salariali e beni di consumo. Per ottenere questo obiettivo Marcuse crede che una rivoluzione sociale sia necessaria.

---

\* Andrew Feenberg è Canada Research Chair in Filosofia della tecnologia, School of Communication, Simon Fraser University di Vancouver. <http://www-rohan.sdsu.edu/faculty/feenberg/>

**In *Critical Theory of Technology* lei critica la visione della tecnologia di Heidegger e la mette a confronto con quella di Marcuse. Quali sono le principali caratteristiche della filosofia della tecnologia di Heidegger e perché, secondo lei, va rigettata?**

Riassumere Heidegger in due o tre punti è davvero difficile, comunque la sua idea di base sulla tecnologia è che il sistema tecnologico moderno copre ogni aspetto della vita sociale. Egli non si concentra tanto sui dispositivi tecnologici ordinari quanto sull'attitudine degli individui nei confronti del mondo. Dal momento che noi vediamo tutto come un dispositivo tecnologico, inclusi noi stessi, egli ritiene che il mondo come regno di sistemi, risorse, materie prime, componenti e macchine in cui gli esseri umani sono incorporati sia una cosa terribile. Cos'è che non convince di questa visione? Fondamentalmente Heidegger ha sopravvalutato la misura in cui gli uomini sono dominati dalla tecnologia. Restano aperte molte altre possibilità di resistenza alla mentalità tecnologica. Inoltre Heidegger confonde dispositivi e attitudini. Ciò che lui chiama "tecnologia" non è tecnologia, ma è un'attitudine nei confronti del mondo. Questo è il vero problema. Ad esempio, egli ha messo a confronto la meccanicizzazione dell'agricoltura e l'olocausto ponendo l'accento sul loro comune carattere di svelare una visione, un'attitudine tecnologica. I significati di queste due cose sono completamente e radicalmente differenti, anche se la tecnologia è presente in entrambi gli esempi. Non è mai stato chiaro come Heidegger distinse queste differenti dimensioni della vita sociale umana. Un limite importante di questo approccio è che sottovaluta la dimensione sociale della tecnologia. Heidegger non trova un modo per pensare come la tecnologia sia differente a seconda dei differenti gruppi sociali e interessi che ne determinano il disegno. Questa mancanza di discriminazione rende impossibile pensare in termini politici e io penso che noi abbiamo bisogno di pensare in termini politici.

**Potrebbe fare un esempio che unifichi tecnologia e l'organizzazione sociale umana?**

Prendiamo l'esempio delle politiche ambientali. Quando il movimento ambientalista iniziò negli anni '60-'70 era un luogo comune dire che "queste persone si oppongono alla tecnologia, vogliono tornare indietro e vivere tra gli alberi!". Non c'era allora una vera opinione pubblica sulla tecnologia, eccetto il fatto che si credeva che la tecnologia fosse sinonimo di progresso. Nessuno faceva attenzione all'inquinamento e alle tecnologie disastrose (inquinamento chimico, energia nucleare ecc...). Ma dopo 30-40 anni finalmente si è compreso che la tecnologia è flessibile e che non è una cosa identica al progresso in se stesso a meno che non vi sia indirizzata. Oggi c'è una presa di coscienza delle possibili differenti politiche tecnologiche e questa è la confutazione pratica della visione pessimistica di Heidegger. Dal momento che noi comprendiamo il carattere flessibile della tecnologia che ha effetti sulla nostra vita scopriamo che possiamo ridare forma alle nostre vite ridisegnando la nostra tecnologia. Ci sono molte implicazioni filosofiche generali alla scoperta di politiche tecnologiche da parte del pubblico più di quanto Heidegger avesse voluto ammettere. Heidegger contrappose la tecnica tradizionale alla tecnologia moderna: la prima ha il suo fine in se stessa, la seconda è senza fini intrinseci ed è concepita come qualcosa di neutrale. Questo modello è parzialmente corretto, ma è sbagliato ad un livello più profondo. In Marcuse è molto chiaro che tutta la tecnologia è orientata da gruppi sociali al fine di promuovere i propri interessi. Una tecnologia neutrale non è davvero tale perché la sua semplice neutralità la rende disponibile per servire il potere. Dal punto di vista di Marcuse è necessario ricostruire la tecnologia come qualcosa orientata all'affermazione della vita umana.

**Dopo aver sottolineato l'importanza del rapporto tra tecnologia e politica vorrei chiederle qualcosa dell'esperienza che lei ha avuto del 1968 a Parigi, in che misura questa è stata influenzata da Marcuse?**

Questa è una storia divertente. Appena prima che la rivoluzione finisse venne pubblicato un articolo dal *Nouvel Observateur* dal titolo 'Marcuse, il guru degli studenti in rivolta'. Sembrava che tutti lo avessero letto e si diffuse lo slogan "Marx, Mao, Marcuse". *L'uomo a una dimensione* era stato pubblicato qualche anno prima (1964) e venne molto pubblicizzato quando uscì nella traduzione francese. Ma di fatto davvero pochi studenti conoscevano Marcuse prima degli eventi del '68 e *Le Monde* pubblicò un articolo intitolato 'Chi ha letto Marcuse?'. E la risposta fu "Nessuno". La sua influenza fu piuttosto scarsa nel 1968. D'altra parte una volta che gli studenti e i lavoratori si rivoltarono e si trovarono coinvolti negli eventi cercavano una teoria che gli permettesse di capire che cosa avessero fatto e iniziarono a leggere Marcuse. Il marxismo di Althusser era dominante a quel tempo in Francia ma era davvero profondamente irrilevante per la politica di quel momento storico. Era davvero molto difficile connettere lo studio dogmatico di Althusser con il movimento. Insieme a Marcuse, altre fonti intellettuali come Foucault e Deleuze, divennero più popolari di quanto non fossero prima perché erano molto più nello spirito del movimento.

**In Italia ci sono state molte manifestazioni e mobilitazioni contro l'inquinamento ambientale. Le persone stanno combattendo contro le conseguenze dell'applicazione di molte tecnologie dannose. Partiti della sinistra, organizzazioni locali politiche e sociali hanno sostenuto e sostengono la lotta delle persone che combattono per vedere rispettati i propri diritti. Da questi esempi risulta evidente la connessione tra potere e tecnologia finalizzata al profitto. Nel mondo questo schema è diffuso e sempre più rintracciabile. Lei pensa che lo stesso stia accadendo in Cina considerando la sua incredibile crescita economica attraverso la tecnologia?**

La Cina è un Paese davvero molto difficile da capire. Innanzitutto la Cina ha una storia terrificante alle spalle e ora il paese sta cercando stabilità e ordine insieme allo sviluppo economico. L'altro punto è che per sostenere la crescita economica il governo usa propaganda e repressione poliziesca. Il governo centrale controlla l'opinione usando i mass media per la propaganda. Questi ultimi sono uno dei meccanismi chiave del potere oggi, anche in Cina. Ci sono due grandi problemi. La crescita economica della costa è opposta alla povertà della campagna. L'ineguaglianza si è sviluppata in un modo terribile in Cina. Inoltre il governo centrale non ha più il tipo di controllo che aveva durante il comunismo sulle azioni locali. Gli ufficiali locali hanno molta indipendenza e a volte usano questa indipendenza per ottenere denaro, per proteggere industrie molto inquinanti e per sottrarre terre ai contadini. Ci sono numerose rivolte della popolazione contadina più povera e l'unico modo per bloccarle è controllare la corruzione degli amministratori locali, gli abusi e ridurre l'ineguaglianza. Anche se il governo centrale fallisce nel risolvere questi problemi il sistema potrà continuare per un po' perché garantisce un minimo di ordine e stabilità, ma penso che nel lungo periodo la situazione possa esplodere a meno che questi problemi non vengano risolti.

**Un'ultima domanda. Marcuse aveva un'idea di rivoluzione, come concepiva Marcuse la prassi della rivoluzione?**

Nella tradizione marxista classica la rivoluzione riguarda la crescente razionalità della classe operaia. I lavoratori non sono più confinati a un singolo lavoro in un singolo posto per tutta la loro vita, possono essere meglio educati alle realtà della vita sociale muovendosi e associandosi nelle

fabbriche. La differenza decade e il lavoratore dice: “sono uguale al capo, non accetto le mie condizioni, conosco i miei diritti e interessi e mi ribello”. L’idea originale marxista è un’estensione delle nozioni illuministe sulla cittadinanza e la rivoluzione è un’estensione del concetto di uguale cittadinanza applicata alla sfera economica. Ovviamente ci sono molte differenze tra la concezione borghese di cittadinanza e il marxismo, ma secondo me questo è il cuore del concetto marxiano di rivoluzione. Che succede nel XX° secolo quando i lavoratori possono essere compensati con beni di consumo, macchine, cellulari e altro? Non sembra più necessario rivoltarsi. Questo è ciò che Marcuse chiamò “l’integrazione della classe operaia”. Una volta che si realizza questo ci sono diverse opzioni. Una è quella di dire “Basta, è finita, bisogna semplicemente accettare lo stato di cose presente”. Ma se sei Marcuse, allora dici che le persone hanno interessi che vanno oltre i beni di consumo, il possesso di una macchina e il mero interesse economico. Le persone hanno bisogni estetici, bisogni di relazioni umane e di solidarietà, hanno bisogno di autonomia intellettuale, tutte cose che sono negate dalla società esistente. La concezione della rivoluzione di Marcuse è un ampliamento della concezione di Marx dell’interesse di tenere presente ciò che è escluso dalla società sviluppata del consumo. Negli anni ’60 chi si opponeva alla società consumistica si ispirò alle idee di Marcuse. Marcuse sperava che i loro movimenti che sfidavano il modello dominante di ricchezza potessero catalizzare un movimento ancora più generale come accadde a Parigi nel 1968 (si pensi allo sciopero generale di un mese intero in Francia). E questo fu per Marcuse un buon segno che teneva aperta la possibilità per le persone di liberarsi dalla società individualista e utilitarista.